



Agenti di Polizia durante una perquisizione alle 'vele' di Scampia a Napoli FOTO ANSA

# Riesplode la guerra a Scampia

● **Ammazzato Raffaele Abete fratello dell'omonimo capoclan scissionista ● Tre colpi alla testa fuori da un bar. Una risposta all'agguato di Terracina dello scorso 23 agosto**

MASSIMILIANO AMATO  
NAPOLI

Colpo su colpo. All'omicidio di Gaetano Marino, avvenuto il 23 agosto scorso al lido La Serenella di Terracina, bisognava rispondere con quello di un «pari grado». Il fratello di un boss rivale. Sono codici non scritti a cui le bande di gangster della periferia nord di Napoli si attengono scrupolosamente. Impensabile che Raffaele Abete, 41 anni, precedenti per associazione a delinquere, rapina e lesioni risalenti al 1986, ma soprattutto fratello di Arcangelo, uno dei capiparanza di Scampia in carcere da anni, lo ignorasse.

Girava di notte disarmato e senza scorta per le strade del quartiere, insanguinate da una nuova faida per il controllo degli stupefacenti. Probabilmente si sentiva al sicuro. Protetto dalle invisibili complicità del quartiere. O forse pensava che i fuochi della nuova guerra esplosa nella periferia nord mai avrebbero raggiunto la sua famiglia. Lo hanno freddato poco prima delle due di notte accanto alla sua auto, in via Roma verso Scampia, davanti al bar «Zeus», dal quale era appena uscito dopo aver sorbito un caffè. Casa sua non era molto lontana: il famigerato Lotto T/A di via Ghisleri, una delle piazze di spaccio storiche controllate dalla mala napoletana, un centinaio di metri dal luogo dell'agguato. Sono bastati tre colpi di pistola, tutti alla testa, ai sicari - secondo un'ipotesi investigativa inviata dai «girati» di via Vanella Grassi a Secondigliano - per chiudere (provvisoriamente) i conti con il gruppo Abete-Notturmo-Abbinante. Tra i due omicidi «eccellenti» se ne colloca un terzo, il 29 agosto nel cuore della Vela Celeste: quello di Gennaro Ricci, 36 anni, considerato un «capopiazza» della banda della Vanella Grassi.

Ma una «lettura» abbastanza plausibile delle tre esecuzioni potrebbe averla

fornita agli inquirenti, prim'ancora che la spirale di violenza si allargasse, il braccio destro di Gaetano Marino, Gianluca Giugliano, costituitosi al commissariato di Secondigliano due giorni dopo l'agguato di Terracina per paura di essere ammazzato. Nel grande droga market della periferia nord le alleanze, ha raccontato Giugliano, sono a geometria variabile. Dopo la vittoria nella guerra contro la famiglia Di Lauro, i Marino si sarebbero impossessati della piazza di spaccio delle Case celesti, una delle più redditizie, «consegnandola» al gruppo di via Vanella Grassi, dietro il quale si muoverebbe l'ultima, inafferrabile, primula rossa del clan un tempo egemone nella zona: Marco Di Lauro, figlio di Paolo, il boss conosciuto con il soprannome

di «Ciruzzo 'o milionario». Gaetano Marino, fratello di Genny MacKay, al secolo Gennaro Marino, sarebbe caduto quindi per ordine degli ex alleati Abete-Notturmo-Abbinante, e in questo contesto l'omicidio di ieri notte suonerebbe come la vendetta dei «girati» di Secondigliano, così chiamati spregiativamente dagli «Scissionisti» duri e puri perché tornati, a faida conclusa, sotto l'ala protettrice dei Di Lauro. Ma Giugliano insinua il sospetto che l'esecuzione di Marino sarebbe il frutto di una «purga» interna alla gang, scatenata dal desiderio dei vertici del gruppo Di Lauro-Mennetta-Trepiccione di ridimensionare il potere che «moncherino» e i suoi avevano assunto negli ultimi tempi in una zona ritenuta strategicamente fondamentale per il controllo dello spaccio.

Uno scenario complesso, tutto da decifrare, sul quale la Mobile e la procura antimafia si muovono con cautela. Soppesando con cura le «rivelazioni» del neo collaboratore, a cui peraltro non sono stati ancora riconosciuti i benefici previsti dalla legislazione premiale. Di certo c'è che Scampia è tornato teatro di guerra: appena quattro giorni fa 400 tra poliziotti, carabinieri e finanzieri hanno cinto d'assedio il quartiere, rinvenendo armi e munizioni e smantellando numerosi «fortini» delle gang. Ma il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri avverte: «Dovremo fare di più». E il presidente della Municipalità, Angelo Pisani, torna alla carica con la richiesta di «misure eccezionali». Da Sarajevo, nel giorno in cui il numero di omicidi complessivi nell'anno solare sale a 42 (21 in città e altrettanti in provincia) fa sentire la sua voce anche il cardinale di Napoli, Crescenzio Sepe: «La camorra è un tumore, è come quegli animali a cui tagli la testa e ne nascono due. La guerra tra i clan - rivela il presule - era stata prevista».

## IMMIGRAZIONE

### Lampedusa, crescono i dubbi sul naufragio

Quattro motovedette della Guardia Costiera e una della Guardia di Finanza hanno soccorso nella notte di sabato, a largo di Pantelleria, un gommone in difficoltà con a bordo 11 tunisini. Alle 1.15 l'arrivo nel porto dell'isola: i migranti, tutti uomini, erano provati ma in apparente buono stato di salute. All'origine dell'operazione di recupero numerose telefonate giunte, intorno alle 15.00 di sabato, alla Centrale Operativa della Guardia Costiera di Roma, da parte di cittadini tunisini che segnalavano loro parenti, imbarcati su un gommone diretto verso le coste italiane in un punto non precisato a circa 4/5 ore dalle coste di Mazara del Vallo, in grande difficoltà. Gli stessi hanno poi fornito i numeri di telefono di alcune delle persone a bordo del gommone.

Nel frattempo, a Lampedusa, procedono senza sosta le ricerche dei dispersi del naufragio di giovedì. La Guardia Costiera sta proseguendo con il lavoro, ma prende sempre più corpo l'ipotesi che quella fornita dagli extracomunitari sia una versione falsa e che, in realtà, i migranti siano stati abbandonati vicino alla scogliera dagli scafisti, poi allontanatisi. Finora, infatti, nel tratto di mare in cui è avvenuto il salvataggio, pattugliato da giorni, è stato trovato un solo corpo, mentre il cadavere di una donna è stato ripescato a Capo Grecale e per gli investigatori difficilmente le correnti avrebbero potuto portare lì uno dei dispersi a Lampedusa. I «naufraghi» hanno riferito di essere partiti in 136 da Sfax quindi all'appello mancherebbero 78 persone.

# Tre donne uccise La pentita Pesce fa riaprire il caso

● **Furono massacrate a Genova nel 1994 La 'ndrangheta doveva punire una relazione extra coniugale**

NICOLA LUCI  
CATANZARO

Non solo delitto d'onore ma la necessità di ristabilire, con le regole della 'ndrangheta, gli equilibri mafiosi tra famiglie. Per questo morirono nel marzo 1994 Maria Teresa Gallucci vedova Alviano, 37 anni, sua madre Nicolina Celano di 72 anni e sua cugina, Marilena Bracalia, 22 anni. Erano di Rosarno (Reggio Calabria), vivevano a Genova Pegli e furono massacrate a colpi di calibro 22 e calibro 33 special. Per quel triplice omicidio gli inquirenti genovesi indagarono il figlio della donna, Francesco Alviano, allora accusato da un altro pentito di 'ndrangheta, Francesco Ciccio Facchinetti.

Ma qualche mese fa la deposizione di Giuseppina Pesce, collaboratrice di giustizia che era stata intima della cosca Pesce della Piana calabrese, resa durante il processo All Inside ha rivelato che le tre donne sono morte per mano di Domenico Leotta e Francesco Di Marte, killer per non obbligarne Francesco Alviano, figlio di Maria Teresa e del boss Alviano, a uccidere la madre.

Per questo la procura di Genova ha deciso di riaprire il caso. Francesco, allora ventunenne, era però troppo giovane per uccidere la madre, colpevole di avere avuto per amante Francesco Arcuri, un altro 'ndranghetista che morì, dopo 11 giorni di agonia a Rosarno dopo esser stato crivellato di colpi. Chi uccise Arcuri? La «famiglia» ha sempre sostenuto che a uccidere l'uomo d'onore fu Francesco e per questo chiese la testa del ragazzo, richiesta alla quale la cosca Pesce si oppose. Ne fecero le spese Maria Teresa, Nicolina e Marilena che erano già scappate a Genova.

Qui, secondo Giusy Pesce, vennero uccise da Leotta e Di Marte. Leotta e Di Marte godevano di grande fiducia da parte delle famiglie 'ndranghetiste della Piana di Gioia Tauro tanto che furono intermediatori nell'incontro tra i vertici delle famiglie mafiose Bellocchio e Pesce in guerra dopo l'omicidio di Domenico Sabatino, fedelissimo della cosca Pesce,

che determinò una frattura tra le famiglie della Piana.

I Pesce ritennero autori dell'omicidio Sabatino i membri della cosca Ascone, fedele ai Bellocchio. Se non si fosse verificato quel vertice, con l'aiuto di Leotta e Di Marte, la conseguenza della guerra di mafia sarebbero state gravissime. Riaperto il fascicolo, a 18 anni di distanza, gli inquirenti genovesi dovranno compiere accertamenti, trovare riscontri alle dichiarazioni di Giuseppina Pesce e soprattutto ricostruire l'ambiente in cui maturò quel triplice omicidio.

Non è l'unico omicidio di 'ndrangheta per una relazione sbagliata. Sempre nel 1994 Angela Costantino, la moglie del pregiudicato Pietro Lo Giudice, quattro figli e un marito in galera quando scomparve da Reggio Calabria il giorno in cui stava andando al carcere di Palmi per far visita proprio a suo marito. Il marito Pietro Lo Giudice, 46 anni, è il figlio del boss della 'ndrangheta Giuseppe (ucciso in un agguato nel 1990) e fratello di Vincenzo: una famiglia che si distingue come una delle principali protagoniste della guerra di mafia avvenuta a Reggio Calabria tra la metà degli anni '80 e l'inizio degli anni '90. La donna avrebbe pagato per una relazione extraconiugale con un altro uomo. Un «crimine» che non poteva essere perdonato e che ha indotto i capi della cosca Lo Giudice a ordinare l'assassinio della donna. Due giorni dopo la scomparsa di Angela, fu ritrovata la sua automobile a Villa San Giovanni.

## LAMEZIA TERME

### Bomba contro la famiglia di un pentito

A Lamezia Terme le cosche della 'ndrangheta hanno deciso di sferrare un duro attacco contro i familiari dei collaboratori di giustizia. L'ultimo episodio ieri mattina. Una bomba è stata fatta esplodere contro la pizzeria di proprietà della sorella di Angelo Torcasio, il pentito le cui dichiarazioni hanno portato all'arresto di numerosi esponenti delle cosche lametina. L'ordigno esploso ha provocato ingenti danni alla pizzeria della sorella di Torcasio, ad un'automobile parcheggiata a poca distanza e ad alcune abitazioni.

Ciao compagno  
**RENZO SAVINO**

Dopo una vita di lavoro in Alfa Romeo con la tua Pia, l'instancabile impegno profuso per il partito e per tutti, senza pretesa di apparire ma proprio per questo più prezioso, ci fanno dire ancora grazie. Non ti dimenticheremo mai.

I compagni della Di Vittorio Pci-Ds e Quarenghi Pd.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica  
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)